

I crudeli paradossi di un burattino

PAOLO MAURI

Letto da un computer il celebre racconto di Collodi ha rivelato che il termine più ripetuto è "povero" (139 volte) seguito da "casa"

(98) e poi da "strada" (69). Ce n'è abbastanza per dire che le parole chiave corrispondono perfettamente alla storia narrata: che è storia di povertà estrema (di Geppetto, ma anche di Pinocchio) della ricerca di un rifugio (la casa, appunto) e di vagabondaggi "on the road".

Giorgio De Rienzo nel suo *Pinocchio uno, due, tre* conclude appunto con i dati della statistica linguistica la sua affettuosa rilettura dell'opera, fatta passo passo, quasi pagina per pagina, accompagnando ogni episodio saliente con una rapida analisi e un successivo approfondimento. Tre tempi, dunque, come vuole il titolo. *Pinocchio* è una storia piena di crudeltà: il burattino viene ingannato, picchiato, impiccato, arrestato, legato alla catena, mutato in ciuco, divorato dai pesci, ma è anche, come De Rienzo sottolinea, una storia allegra, narrata con leggerezza da un autore che si diverte molto con i paradossi e con i giochi linguistici. È la storia dell'ordine borghese cui si richiama il Grillo parlante e la buona Fatina dai capelli turchini, opposto al disordine che molto piace all'anarchico burattino. Per questi doppiofondi e metamorfosi non si finirebbe mai di rileggerla e di interpretarla.

Di *Pinocchio* c'è ora anche un'edizione nei Millenni Einaudi, con prefazione di Scarpa e disegni di Mattotti.



PINOCCHIO, UNO, DUE E TRE

di Giorgio De Rienzo

Aragno

Pagg. 224

Euro 12